

Prof. Gemma Stocchi Ziosi, Bologna:

*Nessuna grammatica chiarisce se si debba dire uno delle cinque dita o una delle cinque dita, uno delle due paia o una delle due paia.*

Prof. Edda Vincenzi, Padova:

*Se è meglio dire L'operaio lasciò tre diti sotto la trancia, perché dita si riferisce alla mano intesa nel suo complesso, sarà meglio anche dire L'operaio lasciò otto diti sotto la trancia, dato che si supera il complesso della mano?*

È bene evitare le affermazioni con *nessuno* o *tutti*, quasi sempre soggette a smentita, come nel caso presente. Infatti la bella e tuttora utile grammatica di Raffaello Fornaciari (grammatica di fine Ottocento e frutto dell'ultimo e illuminato purismo), dopo avere nella morfologia elencato i nomi che hanno due plurali, maschile in *i* e femminile in *a*, e indicato il significato particolare e ristretto, e spesso collettivo, di quest'ultimo, prende in esame, nella sintassi, parte del problema di accordo presentato dalla prof. Stocchi Ziosi: «Deve poi notarsi che, quando si accenna in forma partitiva uno solo degli oggetti aventi doppio plurale, questi serbano il plurale in *i*. *Biondo era e bello e di gentile aspetto, Ma l'un de' cigli un colpo avea diviso*. Dante. Così bisogna dire *l'uno de' ginocchi, nissuno de' labbri, uno de' due lenzuoli, uno de' diti*. Vero è che si dice più spesso, in singolare, *un ciglio, un ginocchio, un dito, un lenzuolo ecc.* ». Il passo del Fornaciari è richiamato dalla ottima *Grammatica italiana*, non scolastica, di Luca Serianni, che considera tanto la lingua comune come quella letteraria, ed è perciò storica. Pochissimo aiuto ci danno i dizionari, che per tradizione sono soprattutto lessicali, trascurando la sintassi, a cui l'accordo appartiene; e potrebbero invece esserci utilissimi nei casi di sovrabbondanza flessionale, specie per l'uso antico, che era più ricco di alternative del moderno. Anche l'accordo di genere e la concordanza di numero erano di uso più libero nei primi secoli della lingua, quando il parlante e lo scrittore si abbandonavano alla spontaneità di un uso non ancora sottoposto alla disciplina e alla codificazione grammaticali, rivolte a ridurre le strutture anomale sostituendole con strutture di coerenza logica e contestuale. Trovo tuttavia nel *Grande dizionario della lingua italiana* (detto, dal suo fondatore, il «Battaglia»), che è un dizionario storico, due esempi interessanti e contrastanti: il navigatore fiorentino Francesco Carletti, morto nel 1636, descrive certi calzari esotici fatti «come guanti, aperti fra li due dita più grossi de' piedi», incrociando i due possibili plurali di *dito* che convivevano nella sua memoria; e il cinquecentesco Domenico Romoli, trattatista di arte culinaria, scrive che «ha lo struzzo due ossa: l'uno nel petto... e l'altro sotto l'ali», facendo rigorosamente l'accordo col genere del singolare. Comunque, poiché siamo sotto il dominio di una grammatica razionalizzante e simmetrizzante, da più secoli insegnata nelle scuole, sarà giusto che chi è sotto la sua influenza e sente l'accordo degli elementi presenti nel testo come un principio di regolarità e di armonia, soddisfi tale esigenza applicando la norma indicata dal Fornaciari. Ma sarebbe anche giusto che si astenesse dall'infierire contro chi invece di quella norma applicasse l'accordo con l'elemento assente, accordo grammaticalmente rigoroso anche se sciolto dalla coincidenza contestuale. Perché non ammettere enunciati come «Delle due braccia il destro era sano ma il sinistro era rotto», facendo riferimento a un singolare maschile assente ma pertinente, quando si ammettono enunciati *adsensum* come «Di tanta gente due soli si offero», facendo riferimento a un singolare maschile assente ma non pertinente? Va da sé che quando la parola ha genere diverso al singolare e al plurale senza disporre di alternanza (è il caso di *paio, paia*), l'accordo

---

deve esser fatto col genere proprio del numero: sarà quindi corretto dire, e anche ovvio per chi ha un forte senso dell'accordo, «Delle due paia di stivali di quella marca uno era difettoso». Ma c'è anche qui, come per i plurali alternanti, il modo di evitare l'impaccio che l'anomalia storica della lingua presenta alla razionalizzazione della grammatica moderna. Si può insomma dire: «Delle due paia di stivali di quella marca un paio era difettoso», richiamando esplicitamente il singolare.

Da quanto si è detto, il quesito della prof. Vincenzi risulta un fallace eccesso di logicismo grammaticale. Non si vede infatti perché nel crudo esempio «L'operaio lasciò tre diti sotto la trancia» non si possa dire lasciò *tre dita*; né è certo che, quando si parla di *dita*, si alluda a quelle di una sola mano: *contare sulle dita*, *leccarsi le dita* (che risale a un tempo in cui si mangiava con le mani), *mordersi le dita* possono riferirsi anche al totale dieci, come sembra concedere lo stesso conte Ugolino («ambo le man per lo dolor mi morsi»).

Se dobbiamo esortare a qualcosa, esorteremo ancora una volta a non ritenere la lingua naturale un codice algebrico o logico. Essa è un complesso di segni che possiede (dove più, dove meno) una sua organicità e sistematicità, ma è anche il prodotto di una mentalità remota, di una lenta formazione sedimentaria e di uno sviluppo vario e irregolare provocato da agenti anche esterni al sistema. Inadeguata alla comunicazione esatta dei codici segnici artificiali, la lingua naturale è, in compenso, ricca di risorse emotive, affettive, allusive, fantastiche, con cui concorrono nel parlato altri fattori dell'esprimersi: il gesto, il tono della voce, la concretezza delle situazioni. Per superare le ambiguità, le arcaicità, le lacune che la affliggono, e rendere chiara, univoca, attuale la comunicazione essa confida nell'intuito, nella capacità d'integrazione e d'interpretazione, nella collaborazione insomma dell'interlocutore e del lettore. Essa è un atto non di sola intelligenza ma di vita, non di sola comunicazione ma di comunione.

Giovanni Nencioni